

Vita di Maria nell'arte dal '300 al '400

L'arte veniva intesa nel Medioevo come mezzo educativo e di catechesi per comunicare la verità della fede. Essa viene recepita sia attraverso la contemplazione, sia nella meditazione, sia mediante le cognizioni trasmesse dai simboli, dai colori, come da ogni altro elemento facente parte significativa dell'iconografia mariana. Maria è, nella storia come nell'immagine pittorica, luce: nel suo grembo palpita la vita che sarà salvezza per ciascuno di noi, luce che fugherà la paura dell'ignoto, splendore contro il quale la Morte (regno delle tenebre) non avrà vittoria; in Lei il Verbo si è incarnato e il Verbo è Intelligenza, è Luce, è certezza della Verità, è Mistero di fronte al quale l'uomo stupisce. La Madonna rappresenta con il suo Sì, la libertà di adesione al Mistero. Questo atteggiamento apre all'uomo l'esperienza della conoscenza, e permette di scoprire la corrispondenza ai suoi desideri.



La mostra è realizzata in occasione della XX edizione del Meeting per l'amicizia fra i popoli, manifestazione culturale fatta di convegni, dibattiti, testimonianze, mostre, spettacoli e avvenimenti sportivi. Ogni anno, ininterrottamente dal 1980, si svolge a Rimini, nell'ultima settimana del mese di agosto. È un grande momento pubblico, occasione di confronto, di incontro e dialogo fra gli uomini di esperienze, culture, e fedi diverse, a conferma di quella apertura e interesse a tutti gli aspetti della realtà che caratterizza ogni esperienza cristiana. Un momento straordinario reso possibile ogni anno da oltre duemila volontari di ogni età e provenienza, che rappresentano la clamorosa unicità di questo avvenimento nel panorama mondiale.

Questa mostra è dedicata all'Ing. Francesco Dionigio Costa che ne è stato l'ideatore e curatore iniziale.

Curatori:

Prof.ssa Giulia Maria Padrono in Zuccolo Arrigoni, Stefano Costa, Angelica Costa, Liana Bellon, Isabella Manucci.

Architetto:

Maurizio Bellucci, Stefano Costa.

Si ringraziano:

Giulia Maria Padrono in Zuccolo Arrigoni, Don Piero Sancisi, Emilia Bondani, Rita Memoli, Sara Santi, Francesca Manucci, Michela Cotugno, Paolo Piantieri, Claudio Grassi, Luciano Fallini, Bonizzato Luigi, Suor Angelica.

Grafica:

Multimedia • Mission

Stampa:

Millennium

Vergine,
il tuo creatore
è da te concepito;
da te nasce la fonte del tuo
essere; chi portò la luce
al mondo, da te viene alla
luce nel mondo.

(San Pier Crisologo, Sermone 142)

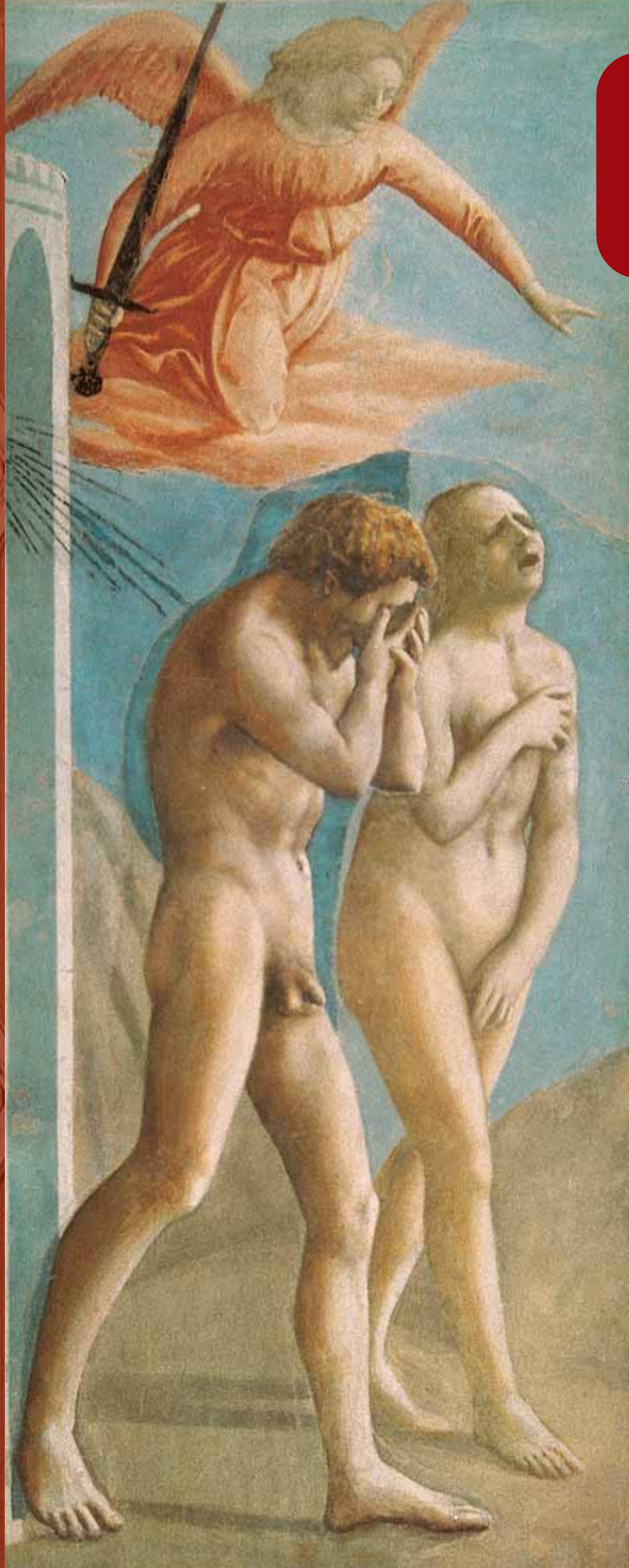
La scelta dell'icona della Madonna di Montenero è significativa per aprire la mostra, perché esprime in maniera semplice e diretta, la funzione che la Vergine ha come mediatrice tra l'uomo e Dio. Il suo carattere mistico, aristocratico, trascendentale è rivelato sia dallo sfondo astratto, di origine bizantina, tutto oro, simbolo di infinità e di eternità (non essendoci particolari riferimenti di luogo o di tempo), sia dalla presenza della Vergine dall'aspetto longilineo, tendenzialmente bidimensionale, tutta "spirito". Ma, l'ignoto autore di questa tavola, risentendo degli umori della sua epoca tardogotica, vi ha pure immesso tanta umanità: la Vergine, rattristata sembra pensare al destino futuro del figlio, come leggiamo nel suo sguardo malinconico, diretto a noi, nelle sue labbra serrate, nel volto chino; tiene sulle ginocchia il Divin Bambino, eretto e severamente preso dalla sua futura missione, ma che, con tanta naturalezza, si aggrappa al bordo della sua scollatura. L'opera apparirebbe simile ad una delle tante aggraziate Madonne tardogotiche, preziosissime nelle aureole punzonate, o nel dinamico bordo lineare delle vesti, se tralasciassimo di soffermarci sull'originalità iconografica che contraddistingue questa tavola: un cardellino, tenuto con esile cordicella dal Bambino Gesù, è simbolo dell'umanità che può allontanarsi e ritornare quando vuole, a Lui, così come le larghe asole sulle zampette, gli permettono: è infatti un rapporto d'amore, liberamente donato, non imposto, quello che collega il cristiano a Gesù. Maria, sul cui braccio l'uccellino è posato, vuol rappresentare l'immagine della Chiesa che funge da tramite per il nostro cammino di fede. Significativa è infatti la mano della Vergine, al centro, sproporzionata perché importante, indica il Cristo che tiene in braccio, Colui che, come ci ha trasmesso San Giovanni, è la via, la verità, la vita. I simboli cromatici dell'azzurro del manto e non della veste indicano la umanità e la divinità, mentre le stelle sul capo e sulle spalle simboleggiano la verginità di Maria prima, durante e dopo il parto di Gesù.

Madonna di Montenero

Livorno-Santuario della Madonna di Montenero - 1345

To porrò inimicizia tra te e la donna,
tra la tua stirpe e la sua stirpe:
questa ti schiacerà la testa...

(Genesi 3,15)



Quando Adamo ed Eva, nel Paradiso Terrestre portarono la morte all'umanità, mangiando del frutto proibito, il Signore li punì severamente: mandò un angelo che con la spada sguainata li cacciasse dall'Eden, immaginato al di là della porta scorciata, da cui provengono raggi diurni. Ma nella sua infinita misericordia il Signore non dimenticò di preannunciare la venuta di una Donna: Ella avrebbe dato alla luce Cristo, il Salvatore dell'umanità macchiata dal peccato originale. La SS. Vergine fu dunque promessa dal principio del mondo. È quanto questa immagine vuole ricordarci.

L'angelo è vestito di fuoco al pari delle purpuree, concrete nubi su cui poggia. Una landa deserta è la natura che ora i nostri genitori si trovano a calpestare. "È il primo passo dell'uomo nella storia" affermava il critico Argan: Adamo ed Eva lasciano profonde ombre dietro di loro, indice della presenza di un tempo non più eterno, ma finito, che scorre e porterà alla morte. Dopo il recente restauro ancora più drammaticamente vive ci appaiono le figure vergognose nella loro scoperta nudità, resa con attenzione anatomica, che risente sia della scultura contemporanea, sia di quella antica (Marsia, la Venere dei Medici).

La schiena fortemente incurvata di Adamo è espressiva al pari della bocca aperta di Eva.


I loro passi seguono il profilo di due monti. Tutti i valori formali sono tesi ad evidenziare la tragedia: il forte plasticismo, la luce violenta proveniente da destra, simbolo medioevale della parte divina del



corpo, la posa naturalistica dei corpi stessi. Masaccio è il primo pittore del Rinascimento ad aver abbandonato le eleganze tardogotiche per esprimersi con un linguaggio consono alla nuova situazione sociale ed economica della sua città. Nei primissimi decenni del '400, a Firenze, la borghesia stava concretamente "rimboccandosi le maniche" (Hauser) per uscire dal periodo travagliato dalla peste, dal tumulto dei Ciompi, della bancarotta dei Bardi e dei Peruzzi. Nella Cappella Brancacci della Chiesa del Carmine a Firenze, ecco dunque Masaccio, in sintonia con i propri tempi, abbandonare ogni aristocratica frivolezza a favore di questo nuovo linguaggio robusto e vigoroso.

I Progenitori

Masaccio, Firenze, S. Maria del Carmine. 1424/1425



Nel cielo
apparve poi
un segno grandioso:
una donna
vestita di sole,
con la luna
sotto i suoi piedi...

(Apocalisse 12,1)

La Vergine Maria, predestinata dunque a portare la redenzione nel mondo, fu promessa da Dio, come si legge nella Genesi, e unica, senza macchia del peccato originale, fu cantata da Profeti e da Santi che l'aspettavano come la stella del mattino, che previene l'aurora e annunzia il sole. Pacheco, maestro e genero del grande Velasquez, fu operoso in Spagna, dove fortemente si risentiva del clima cattolico controriformista. Dopo che il Papa Sisto IV nel 1476 istituì la festa della Concezione di Maria, il pittore volle darcene una sua suggestiva interpretazione, ora seguendo il testo dell'Apocalisse, ora il Cantico dei Cantici. Egli raffigura l'Immacolata Concezione con sotto i Suoi piedi la luna, antico simbolo di castità, e con dodici stelle che le incoronano il Capo. Nubi rosate, aurorali la fiancheggiano. Dal manto blu notte, sul basso, a destra, emerge l'argenteo, luminoso, vibrante busto, felice presagio; il volto tipicamente spagnolo è pieno di colore: candida pelle, occhi ombreggiati, accese gote e labbra.

Il modulo manierista un po' asciutto e allungato della sua figura sembra volerne accentuare la spiritualità, così come il richiamo all'antica mandorla simbolo di eternità, attraverso l'accecante luce che l'avvolge, sembra quasi isolarla dal contesto.

L'Immacolata Concezione di Maria sarà proclamata Dogma di fede l'8 dicembre del 1854 dal Papa Pio IX. Ma la storia della sua devozione, esaltata dai Padri della Chiesa d'Oriente, trovò una forte resistenza in Occidente, in quanto se la vergine fosse stata concepita senza peccato non sarebbe stata "universale" la redenzione di Cristo. Fu il francescano Giovanni Duns Scoto a superare questo scoglio dottrinale dichiarando che la Madonna fu preservata dal peccato originale, in previsione dei meriti del Suo Figlio Divino. Le apparizioni di Lourdes, nel 1859, rappresentarono una prodigiosa conferma del dogma.

Immacolata concezione

Pacheco Francisco - Siviglia Arzopispal (1564-1654)

**Tu non hai diritto
di offrire
per primo i tuoi doni,
perché non hai discendenza
in Israele.**

(Protovangelo di Giacomo I, 2-4)

Cacciata di Gioacchino dal Tempio
Ghirlandaio, Firenze, S. Maria Novella. 1485/1490

Nel percorso biografico si passa dai lontani progenitori Adamo ed Eva ai genitori di Maria, di cui ci parla il Protovangelo di S. Giacomo; questo è il più antico e il più celebre di tutti i vangeli apocrifi, scritto in greco, in Egitto nel II secolo, per soddisfare alle tante devote curiosità taciute nei vangeli sinottici.

Perché si adempissero le promesse, il Salvatore doveva nascere dalla regale stirpe di Davide, dalle tribù di Giuda da cui provenivano Gioacchino di Nazareth e Anna di Betlemme: essi erano sposati da vent'anni, ma ancora senza figli, nonostante fossero soliti recarsi tutti gli anni a Gerusalemme per offrire doni al Signore, nella speranza di avere una discendenza in Israele.

Un giorno a Gioacchino, proprio per la sua sterilità, Rubel impedì che portasse l'agnello al tempio, come ci narra qui Domenico Ghirlandaio, artista rinascimentale, ma della fine del '400.

L'affresco, commissionato dalla ricca e potente famiglia Tornabuoni, imparentata con i Medici, decora, con altri, l'abside della chiesa di S. Maria Novella a Firenze.

Entro uno spazio, ben cadenzato prospetticamente dai colori del pavimento e dal ritmico succedersi di pilastri e arcate, è descritto sullo sfondo il Sommo Sacerdote che, proteso in avanti, benevolmente accoglie l'offerta di un giovane, mentre due fanciulle avanzano con passo

elegante e sicuro portando i loro diversi doni. Ancora più contrastante appare perciò la drammatica e dinamica scena del primo piano: percorrendo il "contrapposto" del suo allievo Michelangelo, Gioacchino è raffigurato mentre forzatamente sta scendendo dal tempio; il suo volto e lo sguardo incredulo sono però volti indietro. Rubel alle sue spalle ricalca la posa parallela, un po' meccanica, del ginocchio destro avanzato e spostato di lato, ma quanto mai efficace per accentuare, con l'iterazione, il movimento della coppia.

I vivaci, ricchi, chiaroscurati panneggi risentono del plasticismo di Masaccio, ma per la loro ampiezza preludono alla "maniera grande" del Cinquecento.

Nella solennità dell'impianto compositivo colpisce il realismo del Ghirlandaio quanto mai puntuale e accurato nel descrivere ora i riferimenti classici con immagini clipeate, inserite entro tondi, capitelli ionici, conchiglie glorificanti, ora le canute capigliature o la bocca sdentata di Gioacchino, ora la sua bestiola, portata stretta davanti a sé, il cui "muso" è in direzione dell'uscita. Ottimo descrittore è proprio il Ghirlandaio.


MEETING PER L'AMICIZIA
FRA I POPOLI

4



"...Nelle storie delle dodici tribù - è scritto - che Gioacchino era molto ricco, e presentava al Signore le sue offerte doppie, pensando: "Sia il mio di più per tutto il popolo, e quello del perdono - sia- per il Signore Dio in remissione per me".

Si avvicinò il gran giorno del Signore, e presentavano i figli di Israele le loro offerte. E si presentò davanti a lui Rubel, dicendo: "Non ti è permesso presentare per primo le tue offerte, poiché non hai avuto discendenza in Israele". E Gioacchino rimase molto triste e se ne andò tra le dodici tribù del popolo pensando tra sé: "Guarderò attentamente - i registri - delle dodici tribù di Israele, se soltanto io non ho avuto discendenza in Israele". Fece ricerche, e trovò che tutti i giusti avevano avuto discendenza in Israele. E si ricordò del patriarca Abramo, al quale, nel suo ultimo giorno, il Signore Dio diede il figlio Isacco. Gioacchino rimase molto triste e non si fece vedere da sua moglie, ma se ne andò nel deserto, e innalzò qui la sua tenda e digiunò quaranta giorni e quaranta notti, Gioacchino, dicendo tra sé: "Non discenderò ne' per mangiare ne' per bere, fino a quando il Signore mio Dio non mi visiterà. La mia preghiera sarà cibo e bevanda".

Ma sua moglie Anna si doleva il petto con due lamentazioni, dicendo: "Mi lamenterò della mia vedovanza e mi lamenterò della mia sterilità". [...] E intorno all'ora nona discese nel suo giardino a passeggiare. Vide una pianta di alloro e si sedette sotto di essa; e dopo essersi riposata, iniziò invocazioni al Sovrano, dicendo: "O Dio dei miei padri, benedicimi, e ascolta la mia preghiera, come hai benedetto la madre Sara e le hai dato un figlio, Isacco". Anna guardò in alto verso il cielo, e vide un nido di passeri sull'alloro; e subito iniziò un lamento Anna, dicendo tra sé: "Ohimè! chi mi ha generato? Quale razza di utero mi ha fatto? Poiché io fui generata maledetta davanti a tutti loro e davanti ai figli di Israele. Fui oltraggiata, e mi hanno bandito dal tempio del Signore Dio mio. Ohimè! a chi sono io assimilata? Io non sono assimilata agli uccelli del cielo, poiché gli uccelli del cielo sono fecondi davanti a te, Signore. Ohimè! a chi sono io assimilata? Io non sono assimilata agli animali senza ragione: poiché anche gli animali senza ragione sono fecondi davanti a te, Signore. Ohimè! a chi sono io assimilata? Io non sono assimilata alle fiere della terra. Poiché le fiere della terra sono feconde davanti a te, o Signore. Ohimè!

a chi sono assimilata io? Io non sono assimilata a queste acque, poiché anche queste acque - a volte - sono calme e - a volte - sono agitate, e i loro pesci ti benedicono, Signore. Ohimè! a chi sono io assimilata? Io non sono assimilata a questa terra, poiché anche essa produce i suoi frutti secondo il tempo, e ti benedice, Signore".

Ed ecco apparve un angelo del Signore, dicendo: "Anna, Anna, il Signore ascoltò la tua supplica. Concepirai e genererai e si parlerà della tua discendenza in tutta la ecumène". E Anna disse: "Viva il Signore Dio. Se genererò, sia maschio o sia femmina, lo condurrò in dono al Signore mio Dio, e sarà in servizio di Lui tutti i giorni della sua vita" !

Il testo del Papiro Bodmer, che si riflette tanto nella tradizione cristiana quanto nella iconografia che su di essa si sviluppa, recuperando espressioni anticotestamentarie, ancora l'esordio della vita di Maria nella memoria biblica e ciò propone la persona stessa della Vergine come veramente figlia di Israele ed espressione di tutta la religiosità ebraica.

1 Natività di Maria. Papiro Bodmer, 1,1-3,10,5,5-8,4.

A nna, Anna,
il Signore ascoltò
la tua supplica.
Concepirai e genererai
e si parlerà della tua
discendenza in tutta
la ecumène.

(Natività di Maria. Papiro Bodmer)



S. Anna, dalla corporatura solida e concreta accoglie l'angelo col sorriso sulle labbra, appena dischiuse: è questa una novità nel linguaggio del gotico Giotto, che rende lirici tutti i temi affrescati nella Cappella, descrivendo, da acuto borghese, i diversi sentimenti o alcune tipiche fisionomie dei volti.

Il volto di S. Anna staglia il suo profilo contro la candida tenda che sembra trasmettere luce al curatissimo interno. La tridimensionalità dell'ambiente, ben resa dai mobili in scorcio, appoggiati alle due verdi pareti, rende ancor più veritiero l'episodio agli occhi di chi guarda.

Riferimenti colti, preumanistici, di ricordo classico, si vedono negli stilizzati timpani triangolari nel tetto (propri dei templi greci, ma con rosse realistiche tegole), nella conchiglia con il volto di Dio Padre tra due angioletti o eroti in volo, nelle decorazioni a girali d'acanto o rami d'ulivo lungo l'esterno delle pareti.

Il cielo azzurro intenso meravigliosamente unifica la decorazione dell'intera cappella, come si può notare anche nelle successive immagini qui riprodotte della stessa provenienza.

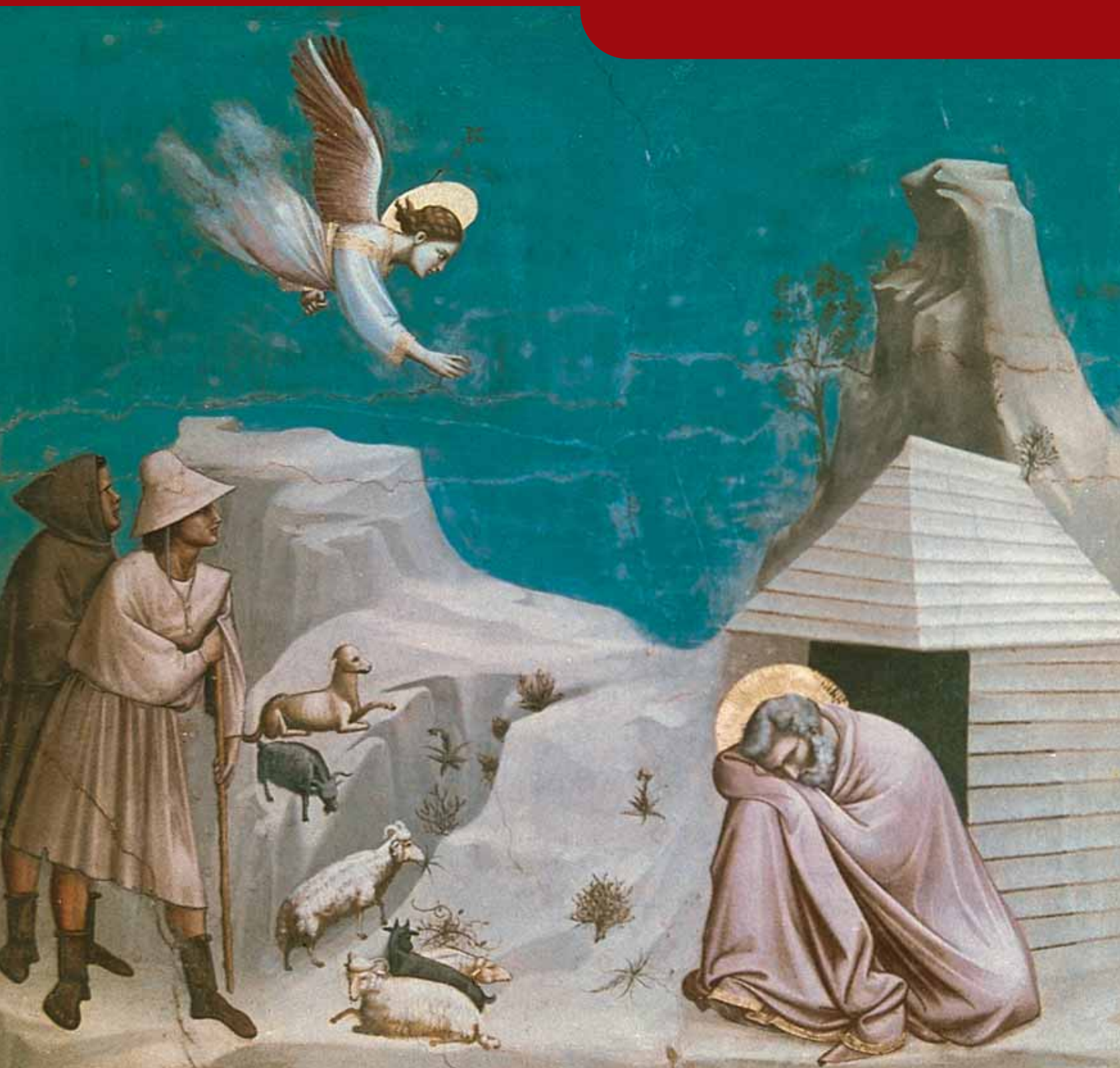
Un'ultima osservazione va fatta sull'ancella che prilla il filo di canapa: è seduta all'esterno, ma come a voler udire meglio, punta gli occhi in direzione della stanza dove sta avvenendo l'inaspettato annuncio.

Ciò a simboleggiare la presenza eccezionale del divino che accade accanto al lavoro quotidiano dell'uomo.

Annunciazione a S. Anna
Giotto, Padova, Cappella degli Scrovegni.
1304/1307

Gioacchino, Gioacchino,
il Signore ha esaudito
la tua supplica; scendi di qui,
perché tua moglie, Anna,
ha concepito nel suo seno.

(Protovangelo di Giacomo IV,2)



Lo stesso angelo dalle ali rosate, vaporosamente sfumato nel bordo della veste per suggerirne l'incorporeità, ecco portare anche a Gioacchino il lieto annuncio della prossima paternità.

La composizione è scandita in senso orizzontale, infondendo calma sospensione. Un basso, luminoso pianoro a sinistra separa i due robusti e immobili pastori dall'angelo che si staglia contro lo stesso cielo azzurro intenso.

Segue un'ampia pausa, animata solo da pecore e ciuffi d'erba di forme e colori diversi (quasi a visualizzare come ogni creatura sia unica agli occhi di Dio), infine al limite del riquadro, all'esterno di una capanna, c'è la morbida, plastica presenza di Gioacchino, accovacciato e chiuso nel suo manto violetto, colore della penitenza. Il suo corpo dai ricciuti e grigi capelli è abbandonato su un braccio, nascosto dal manto. La forma, la posa raccolta e chiusa, ci parla di triste solitudine, da lui cercata dopo essere stato cacciato dal tempio; la pesante veste accentua con i suoi toni il dolore del protagonista, ma ne fa pure immagine il corpo che vi è sotto. Giotto, superando del tutto il linguaggio bizantino che voleva appiattare le forme per renderle più spirituali ecco invece condividere il pensiero di S. Francesco d'Assisi che aveva rivalutato tutte le creature di questo mondo; Giotto ha iniziato così il cammino di distacco dal linguaggio trascendentale, celeste medioevale, verso quello più terreno, ma non meno intriso di religiosità, più comprensibile però al pubblico borghese della sua epoca.

Anche la sintesi è fondamentale dote di Giotto, funzionale all'uso della tecnica dell'affresco. Tutti gli strumenti a disposizione di un pittore il modo di comporre la scena, la posa dei personaggi, la corporeità di immagini animate, o non, i dolci malinconici colori, armoniosamente contribuiscono a narrarci l'episodio di Gioacchino che, esule tra i suoi pastori, riceve inaspettatamente la gioiosa notizia della prossima nascita di Maria.

L'angelo appare in sogno a Gioacchino.
Giotto, Padova,
Cappella degli Scrovegni, 1304/1307.